

Laureati magistrali a ciclo unico

CAPITOLO 6



6. Laureati magistrali a ciclo unico

SINTESI



Anche l'indagine del 2016 conferma che i laureati magistrali a ciclo unico proseguono generalmente

la propria formazione frequentando, in particolare, tirocini e praticantati o scuole di specializzazione, necessari all'avvio della libera professione.

Dal punto di vista delle opportunità occupazionali, dopo le forti difficoltà intervenute a seguito della crisi economica globale, nell'ultimo anno si registrano alcuni timidi segnali di miglioramento.

In particolare, rispetto alla precedente rilevazione il tasso di disoccupazione, a uno e tre anni dal titolo, risulta in diminuzione (attestandosi al 22% a 12 mesi dalla laurea e al 14% a 36 mesi); le retribuzioni reali, inoltre, figurano in aumento. Non si deve dimenticare che i laureati a ciclo unico presentano, fin dal primo anno successivo alla laurea, una forte corrispondenza tra lavoro svolto e studi compiuti: il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 73% degli occupati a 12 mesi. Permane, invece, qualche difficoltà tra i laureati a cinque anni dal titolo, in particolare per quanto attiene le possibilità occupazionali: se è vero che si conferma un miglioramento delle retribuzioni reali, il tasso di disoccupazione risulta lievemente in aumento rispetto alla precedente rilevazione.

Le tendenze all'interno dei gruppi disciplinari non sono però univoche. La rilevazione compiuta a cinque anni dalla laurea evidenzia comunque che, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, tutti i principali indicatori occupazionali migliorano.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

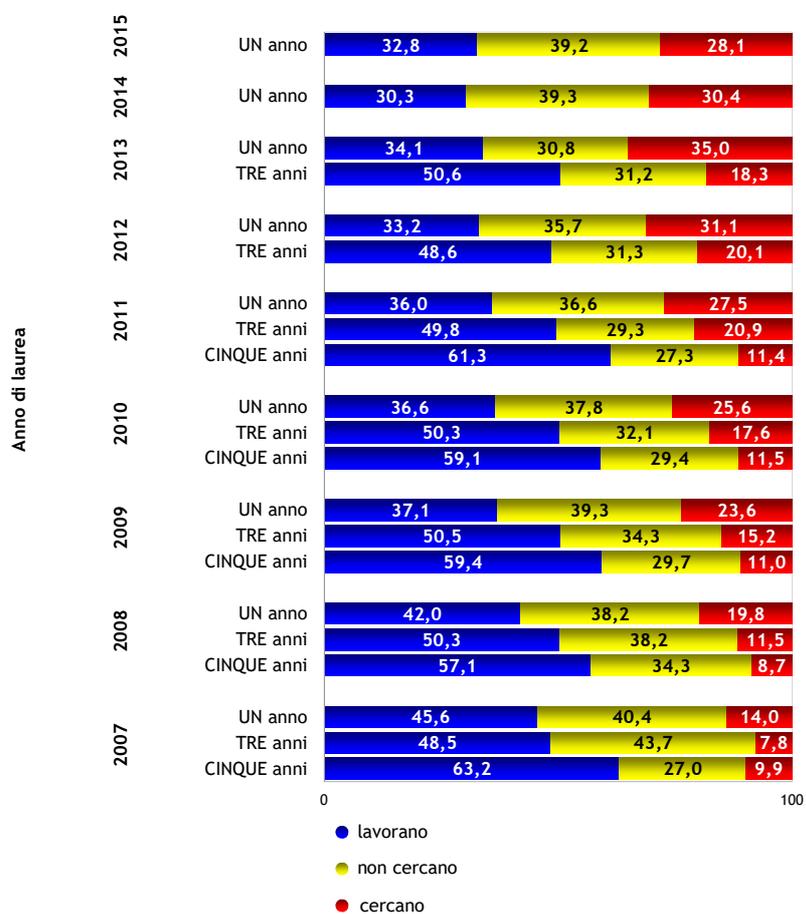
6.1 Occupazione e disoccupazione

Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2015 la percentuale di occupati ad un anno dal conseguimento del titolo è pari al 33%, valore in aumento di oltre 2 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno sui laureati del 2014, ma in calo di ben 13 punti rispetto all'indagine del 2008 sui laureati del 2007. Una quota decisamente consistente (39%, stabile rispetto alla rilevazione del 2015 e che, dopo una lieve flessione, si riallinea ai livelli dell'indagine del 2008) è invece composta da laureati che non lavorano né cercano, di norma perché impegnati in attività formative (Figura 6.1). Come si vedrà meglio in seguito, la popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico è infatti decisamente particolare, perché composto da laureati di percorsi¹ alcuni dei quali prevedono, al termine degli studi universitari, un ulteriore periodo di formazione (si tratta di tirocini o scuole di specializzazione) necessario all'accesso alla professione. Infine, la restante parte, pari al 28% (-2 punti rispetto allo scorso anno, ma +14 rispetto alla rilevazione del 2008), è formata da laureati che non lavorano ma sono alla ricerca attiva di un impiego. Il miglioramento registrato negli ultimi due anni è dovuto anche ad una maggiore partecipazione ad attività di formazione post-laurea, che, come è stato evidenziato nel precedente Rapporto, nel 2014 aveva subito una forte contrazione soprattutto della partecipazione alle scuole di specializzazione dovuta ad un posticipo dei termini contrattuali e alla riduzione dei posti a bando. A complicare ulteriormente il quadro, si ricorda la mutata composizione per gruppo disciplinare: negli ultimi anni, infatti, è aumentato considerevolmente (di 38

¹ Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e, a partire dai laureati 2012, conservazione e restauro dei beni culturali. Nel presente capitolo non si riporta alcuna riflessione sui laureati di quest'ultima classe di laurea, data la loro ridotta numerosità.

punti) il peso dei laureati in giurisprudenza (passati dal 5% nell'indagine del 2008 al 43% dell'ultima indagine), i quali, insieme ai laureati di architettura, mostrano la più elevata quota di laureati in cerca di lavoro.

Figura 6.1 Laureati magistrali a ciclo unico 2007-2015: condizione occupazionale. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Indipendentemente dalla condizione lavorativa, ad un anno dal titolo il 60% degli intervistati dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea (la percentuale sale all'81% se si considerano anche coloro che hanno già terminato la formazione post-laurea): si tratta in prevalenza di tirocini e praticantati (nel 21% dei casi già conclusi, nel 34% ancora in corso al momento dell'intervista), collaborazioni volontarie non retribuite (9% concluse, 10% in corso), di stage o tirocini in azienda (9% conclusi, 8% in corso) e di specializzazioni (1% concluse, 15% in corso).

Le esperienze lavorative compiute durante gli studi sono piuttosto rare, tanto che, come è stato evidenziato anche nei precedenti Rapporti, solo il 18% dei laureati magistrali a ciclo unico ha dichiarato di lavorare al momento del conseguimento del titolo; per ovvi motivi, all'interno di quest'ultimo collettivo l'occupazione ad un anno dal conseguimento del titolo è decisamente più elevata e pari al 53%. Visto però il peso assolutamente contenuto di coloro che giungono alla laurea lavorando, la quota di occupati scende di poco se si prendono in esame solo coloro che non lavoravano alla laurea: tra questi la percentuale di occupati è pari al 28%, rispetto al già citato 33% complessivo.

Tra i laureati del 2013 a tre anni dalla laurea, la quota di occupati è pari al 51%, +16 punti rispetto alla rilevazione, sulla medesima coorte, ad un anno. Tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo è corrispondentemente diminuita la percentuale di laureati in cerca di un impiego (dal 35 al 18%); resta invece stabile, e pari al 31%, la quota di quanti sono dediti ad un'attività formativa e quindi non (ancora) interessati o pronti ad inserirsi nel mercato del lavoro. Rispetto all'analoga rilevazione del 2015 dello scorso anno, la quota di laureati occupati a tre anni dal titolo è aumentata di 2 punti percentuali, mentre è rimasta invariata la quota di chi non lavora né cerca un lavoro, verosimilmente ancora impegnato in attività di formazione. Ne deriva che è diminuita di 2 punti la percentuale di chi si dichiara alla ricerca attiva di un impiego.

Tra i laureati del 2011 a cinque anni dal conseguimento del titolo si evidenzia un'ulteriore lievitazione della quota di occupati, che sale fino a raggiungere il 61% (ad un anno, sulla medesima coorte, la percentuale era pari al 36%; +25 punti percentuali). Valore, questo, ovviamente in aumento rispetto alla rilevazione ad

un anno, ma pur sempre molto più contenuto rispetto a quanto registrato tra i laureati biennali magistrali. Se da un lato si registra un miglioramento dell'occupazione tra uno e cinque anni dalla laurea, dall'altro si osserva una diminuzione sia di quanti sono impegnati in formazione (dal 37 al 27%; -9 punti), sia di coloro che si dichiarano in cerca di un impiego (dal 27 all'11%; -16 punti). Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno sui laureati del 2010, la quota di occupati è aumentata di 2 punti percentuali (era pari al 59%), mentre è diminuita di 2 punti la quota di chi non cerca lavoro; rimane stabile, invece, la quota di chi cerca lavoro.

6.1.1 Tasso di occupazione e di disoccupazione secondo la definizione Istat

Come si è già evidenziato più volte, a seconda della definizione di occupato utilizzata, il quadro che si delinea può variare notevolmente. Ciò è vero soprattutto per i laureati a ciclo unico, dal momento che, si ricorda, un'ampia quota di laureati prosegue ulteriormente la formazione una volta conseguito il titolo. Il tasso di occupazione, calcolato adottando la definizione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, ad un anno lievita di ben 23 punti percentuali, passando dal già citato 33 al 55%. Tale valore risulta in aumento di 2 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2014, ma in calo di 24 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007.

L'incremento è altrettanto consistente anche per i laureati del 2013 a tre anni, tra i quali il tasso di occupazione raggiunge il 73%: valore in aumento di oltre 1 punto percentuale rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2012, ma in calo di 19 punti rispetto all'indagine del 2010 sui laureati del 2007.

Tra i laureati del 2011 a cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione sale ulteriormente fino all'83% (-1 punto percentuale rispetto a quanto rilevato nel 2015 sui laureati del 2010; -6 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). I dati qui mostrati confermano che le attività formative post-laurea, tra l'altro spesso retribuite, impegnano i laureati a ciclo unico per lungo tempo. Si conferma pertanto strategica la scelta di estendere l'arco

di rilevazione delle indagini AlmaLaurea fino al primo quinquennio successivo al termine degli studi.

Il tasso di disoccupazione, che costituisce una misura più puntuale della condizione lavorativa dei laureati, poiché neutralizza l'effetto legato a coloro che sul mercato del lavoro neppure si presentano, è pari ad un anno al 22%; un valore, questo, inferiore di 3 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2015 e che conferma i primi timidi segnali positivi evidenziati lo scorso anno. Rimane tuttavia in forte aumento rispetto al valore registrato nel 2008 (9%). Non si dimentichi che negli ultimi anni, come si è detto, è aumentato considerevolmente il peso dei laureati in giurisprudenza, ai quali si associano i più alti livelli di disoccupazione insieme ai laureati in architettura. Nonostante larga parte dei laureati magistrali a ciclo unico decida di ritardare l'ingresso nel mercato lavorativo (per dedicarsi alla formazione necessaria alla libera professione), la congiuntura economica ha naturalmente esercitato un effetto rilevante anche su questo collettivo.

Anche a tre anni dal titolo il tasso di disoccupazione, pari al 14%, risulta in calo rispetto all'indagine dello scorso anno (-2 punti), pur mantenendosi su valori decisamente più elevati di quanto rilevato nel 2010 (+10 punti). Rispetto al valore osservato, sul medesimo collettivo, ad un anno dal titolo (30%), il tasso di disoccupazione a tre anni risulta più che dimezzato.

Infine, a cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione cala al 9% (valore in lievissimo aumento rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, seppure il risultato sia legato in particolare alle differenti tendenze riscontrate a livello di gruppo disciplinare; comunque, +3 punti rispetto al 2012). Sugli stessi laureati del 2011, ad un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione risulta in calo di 12 punti (era infatti pari al 21%).

6.1.2 Differenze per gruppo disciplinare

I laureati magistrali a ciclo unico delle sette classi sopra menzionate appartengono a sei soli gruppi disciplinari: agraria e veterinaria (che comprende i soli veterinari), architettura, chimico-farmaceutico (con i soli farmacisti), giuridico, letterario² e medico.

Ad un anno dalla laurea, la condizione occupazionale varia molto in funzione del gruppo disciplinare: esiti occupazionali molto buoni si rilevano in particolare per i laureati in farmacia (56%; +2 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) e veterinaria (lavora il 53% degli intervistati; +3 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine).

I laureati del gruppo giuridico presentano invece un tasso di occupazione molto contenuto (19%, +1 punto percentuale rispetto alla rilevazione del 2015), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'ulteriore formazione necessaria per accedere all'esercizio della professione. Infatti i laureati di questi gruppi disciplinari sono frequentemente impegnati in attività post-laurea quali praticantati (che coinvolgono, al momento dell'intervista, il 70% dei giuristi).

Come si è visto, l'adozione della definizione Istat di occupato fa lievitare il tasso di occupazione complessivo ad un anno di quasi 23 punti percentuali, fino a raggiungere il 55%. L'incremento più consistente si rileva in corrispondenza del gruppo medico (+28 punti: un incremento che porta il tasso di occupazione al 65%). Nel passaggio da una definizione all'altra anche il gruppo giuridico evidenzia un aumento considerevole (+25 punti percentuali), che tuttavia ferma il tasso di occupazione al 44%; quota, questa, decisamente inferiore a quella rilevata per gli altri gruppi disciplinari.

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari (che ad un anno, si ricorda, è nel complesso pari al 22%) conferma le considerazioni fin qui esposte: raggiunge il 30% tra i

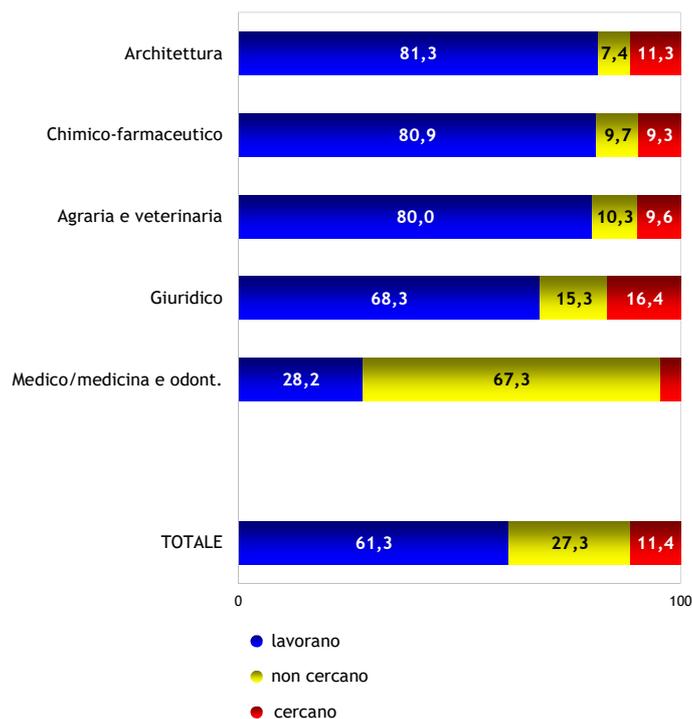
² I laureati a ciclo unico del gruppo letterario hanno conseguito il titolo in conservazione e restauro dei beni culturali. Si ricorda che, data la ridotta numerosità, non verranno effettuati approfondimenti su tale popolazione di laureati.

laureati del gruppo architettura e il 27% tra i giuristi. Si presenta inferiore alla media il valore associato ai farmacisti (17%), ma è tra i medici che si rileva il valore più contenuto della quota di disoccupati (11%).

Si considerino ora gli esiti occupazionali a cinque anni dal conseguimento del titolo, prendendo in esame innanzitutto le quote di occupati in base alla definizione restrittiva adottata da AlmaLaurea. Evidenziano le percentuali più elevate di occupati, in particolare, i laureati di architettura e farmacia (81% per entrambi i gruppi; rispettivamente, +24 e +19 punti percentuali rispetto alla rilevazione compiuta, sulla medesima popolazione, ad un anno; Figura 6.2). Rispetto all'analoga rilevazione a cinque anni svolta nel 2015, per i primi la quota di occupati è in aumento di 2 punti percentuali, mentre per i farmacisti è, al contrario, in calo di 2 punti.

Il gruppo medico, invece, è in assoluto quello cui si associa la più bassa proporzione di occupati, pari al 28% (7 punti in meno rispetto all'indagine effettuata ad un anno dalla laurea; +3 punti rispetto a quanto osservato nell'analoga indagine dello scorso anno). Ciò è legato però al fatto che larga parte dei laureati è ancora impegnata in attività di formazione post-laurea, tanto che chi non cerca lavoro rappresenta il 67% degli intervistati (era il 71% nell'analoga indagine dello scorso anno)!

Figura 6.2 Laureati magistrali a ciclo unico 2011 intervistati a cinque anni: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Utilizzando la definizione di occupato adottata dall'Istat, il tasso di occupazione a cinque anni lievita in maniera consistente, soprattutto per i laureati del gruppo medico, ancora largamente impegnati in attività di formazione retribuita: il tasso di occupazione quasi quadruplica passando dal 28 al 94% (+66 punti percentuali nel passaggio dall'una all'altra definizione). Negli altri gruppi disciplinari l'incremento oscilla tra i 9 (veterinari) e i 4 punti percentuali (architetti). Oltre ai laureati del gruppo architettura, il gruppo che trae minori benefici dall'utilizzo di questa seconda definizione è quello giuridico, il cui tasso di occupazione arriva a toccare il 75% (+6 punti percentuali). Concorrono a questo risultato

più circostanze, tra cui certamente la conclusione del periodo di tirocinio e praticantato, verosimilmente da poco avvenuta.

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dalla laurea, coinvolge il 9% del complesso dei laureati a ciclo unico del 2011, con valori massimi raggiunti dai laureati del gruppo giuridico (14%; quota dimezzata rispetto a quando furono intervistati a un anno, -15 punti); il tasso di disoccupazione dei laureati degli altri gruppi risulta invece inferiore al valore medio in particolare per i medici (2%; -8 punti rispetto alla quota rilevata dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario). Si rileva inoltre che questi ultimi sono gli unici due gruppi disciplinari nei quali, rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, si registra un aumento del tasso di disoccupazione.

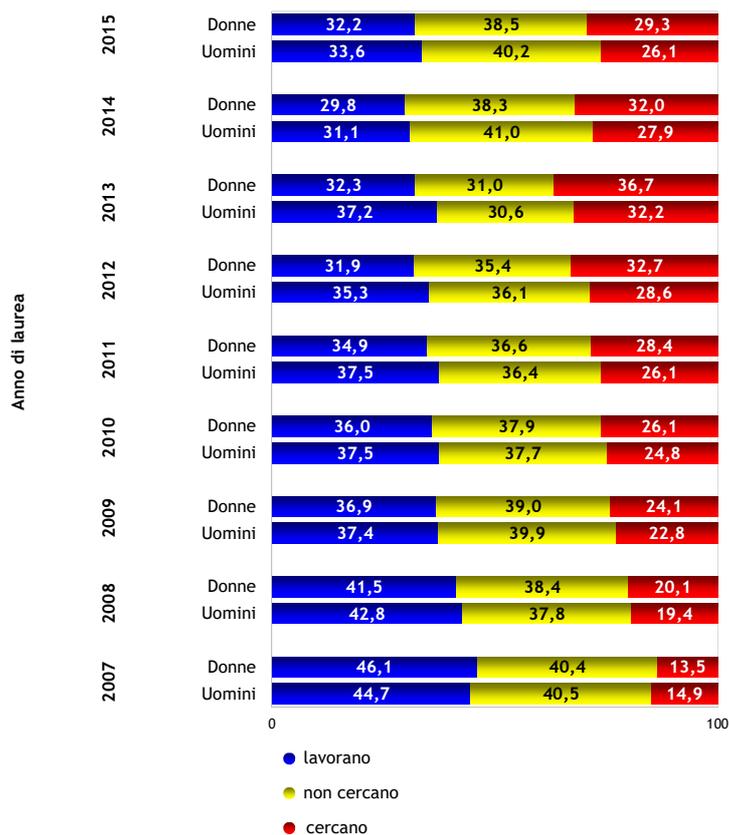
6.1.3 Differenze di genere

Per i laureati magistrali a ciclo unico il confronto con il mercato del lavoro è solitamente posticipato nel tempo rispetto ai laureati magistrali biennali, e le differenze di genere risultano attutite fino al termine del periodo di formazione post-laurea. Il fatto che questo elemento incida, tra l'altro, in misura significativamente diversa all'interno dei vari gruppi disciplinari articola considerevolmente il quadro, rendendo arduo qualsiasi tentativo di sintesi.

Analogamente a quanto rilevato negli anni passati, a livello complessivo le differenze in termini occupazionali fra uomini e donne paiono più contenute rispetto a quanto emerso per le altre tipologie di corsi esaminate: ad un anno dal titolo lavorano, infatti, 32 donne e 34 uomini su cento (percentuali in aumento, rispettivamente, di 2 e 3 punti rispetto alla rilevazione del 2015; Figura 6.3).

A livello di gruppo disciplinare la situazione, seppur sempre a favore degli uomini, è però diversificata; infatti, il differenziale di genere è minimo tra i veterinari (+1 punto percentuale) e i medici (+2 punti), mentre si amplia tra gli architetti (+9 punti).

Figura 6.3 Laureati magistrali a ciclo unico 2007-2015 intervistati ad un anno: condizione occupazionale per genere. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli. Il differenziale, sempre a favore degli uomini, sfiora i 40 punti percentuali tra quanti hanno figli (la quota di occupati è pari al 72% tra gli uomini, contro il 33% delle donne), mentre scende fino a 1 solo punto tra quanti non hanno alcun figlio (33 e 32%, rispettivamente).

Analoghe risultano le differenze di genere in termini di tasso di disoccupazione: il divario fra la componente maschile e femminile è

di 2 punti percentuali e si traduce in una quota di disoccupati pari al 20% tra gli uomini e al 22% tra le donne. Tali valori sono in calo rispetto alla rilevazione del 2015 (-2 punti percentuali per gli uomini e -3 punti per le donne). Anche in tal caso, all'interno della maggior parte dei gruppi disciplinari si confermano le tendenze qui evidenziate: in particolare, il differenziale (sempre a favore degli uomini) è minimo tra i medici e i farmacisti (+2 punti), maggiore tra gli architetti (+3 punti); si annulla, invece, tra i veterinari.

A cinque anni dalla laurea, permangono le differenze fra uomini e donne in termini occupazionali e risultano in aumento fino a raggiungere gli 8 punti percentuali: lavorano 66 uomini e 58 donne su cento (si tenga presente che, ad un anno dalla laurea, il differenziale era inferiore a 3 punti percentuali, sempre a favore della componente maschile). Ma ciò è il risultato della diversa composizione per genere a livello di gruppo disciplinare: il vantaggio degli uomini rispetto alle donne risulta particolarmente ampio tra i giuristi (+11 punti percentuali), gli architetti e i medici (+9 punti, per entrambi).

Anche a cinque anni dalla laurea si confermano le differenze rilevate poco sopra in termini di presenza di figli in famiglia. In caso di prole, infatti, la quota di occupati è pari al 77% tra gli uomini, +24 punti rispetto alle laureate. Tra quanti non hanno alcun figlio, il divario di genere risulta più contenuto, seppure consistente e sempre a favore degli uomini: la quota di occupati è pari al 65% tra gli uomini e al 59% tra le donne.

In termini di tasso di disoccupazione le differenze di genere a cinque anni sono di quasi 3 punti percentuali (a svantaggio delle donne), ma anche in tal caso ciò è il risultato della diversa distribuzione di uomini e donne a livello di gruppo disciplinare. Le differenze di genere, infatti, sono pressoché nulle tra i medici e contenute tra i veterinari (+1 punto percentuale, in questo caso a favore delle donne). Il differenziale diventa invece consistente, e a favore degli uomini, tra i laureati del gruppo giuridico (6 punti).

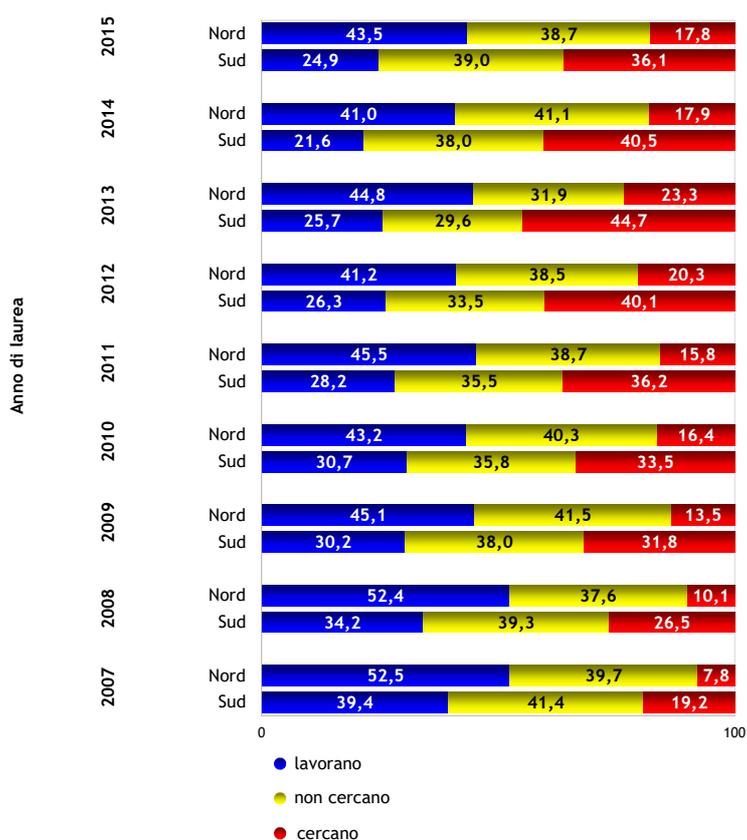
6.1.4 Differenze territoriali

In termini occupazionali le differenze territoriali³ sono anche in questo caso a favore delle aree del Nord (Figura 6.4): la quota di occupati, pari al 43%, è decisamente più alta rispetto a quella rilevata tra i residenti al Sud (25%; il differenziale è di quasi 19 punti percentuali ed è stabile rispetto a quello della precedente rilevazione).

Rispetto allo scorso anno si è registrato un aumento della quota di occupati sia al Nord (+2 punti), che al Sud (+3 punti). Come si è sottolineato più volte, i laureati residenti al Centro si trovano di fatto in una posizione intermedia fra la condizione occupazionale dei laureati del Nord e quella dei laureati del Sud: la quota di occupati è pari infatti al 33%, +1 punto percentuale rispetto alla scorsa indagine.

³ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi considera la provincia di residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea. Opportuni approfondimenti, realizzati considerando la ripartizione geografica di residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

Figura 6.4 Laureati magistrali a ciclo unico 2007-2015 intervistati ad un anno: condizione occupazionale per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il divario Nord-Sud, seppure con intensità variabile, è confermato in tutti i gruppi disciplinari in esame: è maggiore tra i farmacisti (27 punti) e gli architetti (26 punti), mentre cala tra i medici e i giuristi (15 punti per entrambi).

Mentre al Nord la quota di donne occupate risulta lievemente superiore a quella degli uomini (+1 punto), al Sud si conferma il

vantaggio a favore degli uomini (+4 punti rispetto alle donne), tra l'altro anche nella disaggregazione per gruppo disciplinare. Più nel dettaglio, nelle aree meridionali lavora complessivamente il 27% degli uomini e il 23% delle donne (al Nord il 43 e 44%, rispettivamente).

Le differenze territoriali illustrate trovano conferma anche nell'analisi dei tassi di occupazione e di disoccupazione, definiti seguendo l'impostazione dell'Istat. Ad un anno il primo risulta pari al 69% al Nord, quasi 25 punti percentuali in più rispetto ai laureati delle aree meridionali (rispetto alla rilevazione del 2015 il tasso di occupazione risulta in aumento di un solo punto percentuale al Nord e di 2 punti al Sud). Il fatto che in tal caso il divario territoriale si accentui (rispetto ai +19 punti evidenziati poco sopra) implica che nelle regioni settentrionali sono più diffuse le attività formative retribuite.

Il tasso di disoccupazione raggiunge infine il 31% tra i laureati del Sud, contro l'11% di quelli residenti al Nord. Il differenziale, pari a 20 punti percentuali, è diminuito di 2 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno. Ciò deriva da un maggior calo, nell'ultimo anno, del tasso di disoccupazione al Sud (-4 punti) rispetto al Nord (-2 punti). Si mantiene, inoltre, rilevante, seppure con intensità diversa, in tutti i gruppi disciplinari esaminati (raggiunge addirittura 27 punti, a discapito del Meridione, tra i giuristi).

A cinque anni dal conseguimento della laurea il differenziale occupazionale tra Nord e Sud si attesta su 8 punti percentuali; uno scarto rilevante ma in calo rispetto a quello rilevato, sulla medesima coorte, ad un anno dal titolo (era pari a 17 punti). A cinque anni lavora, infatti, il 66% dei laureati residenti al Nord e il 58% dei residenti al Sud (ad un anno le quote erano, rispettivamente, 45 e 28%). Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni è confermato in tutti i gruppi disciplinari e oscilla tra i 16 (giuristi) e gli 8 (medici) punti percentuali.

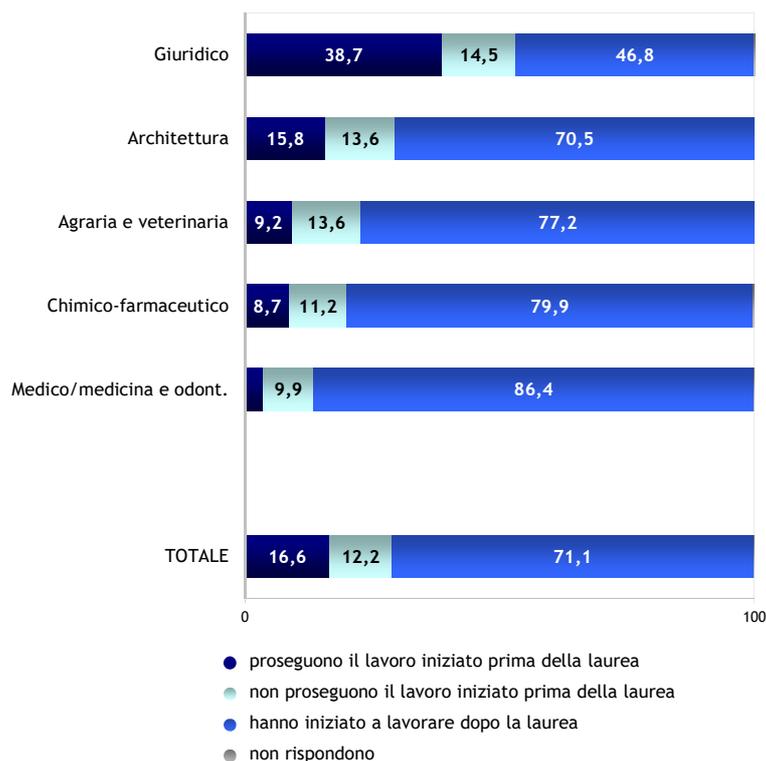
A cinque anni, inoltre, il divario territoriale risulta ancor più elevato se si considera il tasso di occupazione secondo la definizione dell'Istat, che è pari al 90% al Nord e al 78% al Sud. Tale divario, ancora una volta, è dovuto ad una maggiore quota di laureati del Nord, rispetto al Sud, che continuano il loro percorso formativo. In

termini di tasso di disoccupazione, il differenziale Nord-Sud si attesta, a cinque anni, a 8 punti percentuali: la quota di disoccupati può essere definita fisiologica al Nord (4%), mentre è più consistente al Sud (12%). Tale differenziale, seppure su livelli differenti, è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari ad eccezione dei medici dove quasi si annulla. Tra uno e cinque anni dal titolo il tasso di disoccupazione si è ridotto di 6 punti percentuali al Nord (ma era più contenuto rispetto alle altre ripartizioni geografiche già dal primo anno: 10%) e di 19 punti al Sud (ad un anno la percentuale era del 31%).

6.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Come già è stato anticipato, le esperienze lavorative durante gli studi universitari costituiscono una realtà praticamente residuale nella popolazione esaminata. Il quadro delineato si presenta molto simile a quello delle precedenti rilevazioni: solo 17 occupati su cento proseguono, ad un anno dal conseguimento del titolo, l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 12% lavorava al momento del conseguimento del titolo, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi (Figura 6.5). Di fatto, quindi, la stragrande maggioranza dei laureati magistrali a ciclo unico (71% degli occupati) si è dedicata esclusivamente allo studio, iniziando a lavorare solo dopo l'ottenimento del titolo.

Figura 6.5 Laureati magistrali a ciclo unico 2015 occupati ad un anno: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ciò risulta confermato in tutti i gruppi disciplinari, con la sola eccezione di quello giuridico, all'interno del quale ben il 39% degli occupati ha mantenuto lo stesso lavoro anche dopo la laurea. Bisogna però ricordare che la quota di laureati occupati è decisamente ridotta in questo gruppo disciplinare: l'insieme di quanti hanno mantenuto il medesimo impiego anche dopo la laurea è comunque costituita da persone di età più elevata, che tendenzialmente hanno già portato a termine una precedente esperienza universitaria.

Concentrando l'attenzione sui (pochi) laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea, si rileva che il 33% ha notato un miglioramento nel proprio lavoro legato al conseguimento del titolo, in particolare dal punto di vista delle competenze professionali.

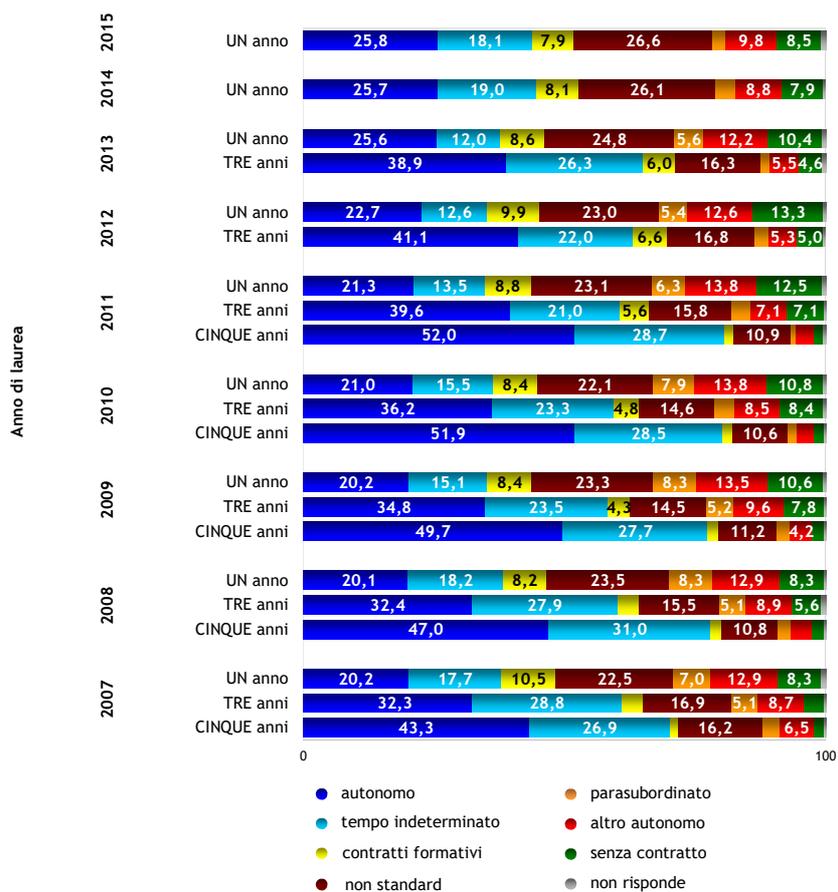
A cinque anni dal conseguimento del titolo la quota di laureati che dichiara di proseguire il medesimo lavoro iniziato prima di terminare gli studi è pari al 6%, cui si aggiunge un ulteriore 14% che ha cambiato lavoro dopo la laurea.

6.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 26% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore stabile rispetto alla rilevazione dello scorso anno e in aumento di quasi 6 punti rispetto alla rilevazione del 2008; Figura 6.6). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano, invece, il 18% degli occupati (-1 punto percentuale rispetto alla rilevazione del 2015; stabile rispetto al 2008).

Il 27% degli occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (valore in aumento quasi 1 punto percentuale rispetto alla precedente rilevazione). I contratti parasubordinati coinvolgono il 2% degli occupati (in diminuzione di oltre 1 punto rispetto al 2015).

Figura 6.6 Laureati magistrali a ciclo unico 2007-2015: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Risulta interessante, viste le peculiarità della popolazione in esame, la presenza di occupati assunti con contratti formativi (di inserimento o apprendistato): si tratta di 8 laureati magistrali a ciclo unico su cento (quota identica a quella della scorsa indagine).

Ancora preoccupante resta, infine, la quota di quanti lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale: 9 occupati su cento (in

aumento di quasi 1 punto percentuale rispetto alla rilevazione del 2015).

Tra i laureati del 2013, a tre anni dalla laurea, il 39% ha intrapreso un lavoro autonomo (-2 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine; +13 rispetto a quando furono intervistati ad un anno). Il contratto a tempo indeterminato riguarda invece il 26% dei laureati magistrali a ciclo unico (+4 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2015; +14 rispetto a quanto rilevato, sulla medesima popolazione, ad un anno).

In modo corrispondente nel triennio si rileva una diminuzione di tutti gli altri tipi di contratto: lavoro non standard (sceso dal 25 al 16%), parasubordinato (dal 6 al 2%), contratti formativi (dal 9 al 6%), altre forme di lavoro autonomo (dal 12 al 5%) ed attività lavorative senza contratto (dal 10 al 5%).

Tra i laureati 2011 a cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo coinvolge il 52% degli occupati (valore stabile rispetto a quanto riscontrato nell'analoga indagine del 2015), 31 punti percentuali in più rispetto alla rilevazione, sulla medesima popolazione, ad un anno dalla laurea. Il lavoro a tempo indeterminato riguarda invece il 29% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore stabile rispetto all'analoga rilevazione del 2015), +15 punti percentuali rispetto alla rilevazione, sulla stessa popolazione, ad un anno dal conseguimento del titolo.

Come ci si poteva attendere si sono ridotte, nel quinquennio, tutte le altre modalità contrattuali prese in esame: i contratti di inserimento di fatto perdono tutto il loro peso (sono scesi dal 9 al 2%), il lavoro non standard e le altre forme di lavoro autonomo si contraggono sensibilmente (rispettivamente, dal 23 all'11% e dal 14 al 3%), ma si riducono anche il lavoro parasubordinato (dal 6 all'1%) e le attività lavorative senza regolare contratto (dal 12 al 2%).

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 58% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in cui lavora. La quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 30%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 23% degli occupati a cinque anni.

6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

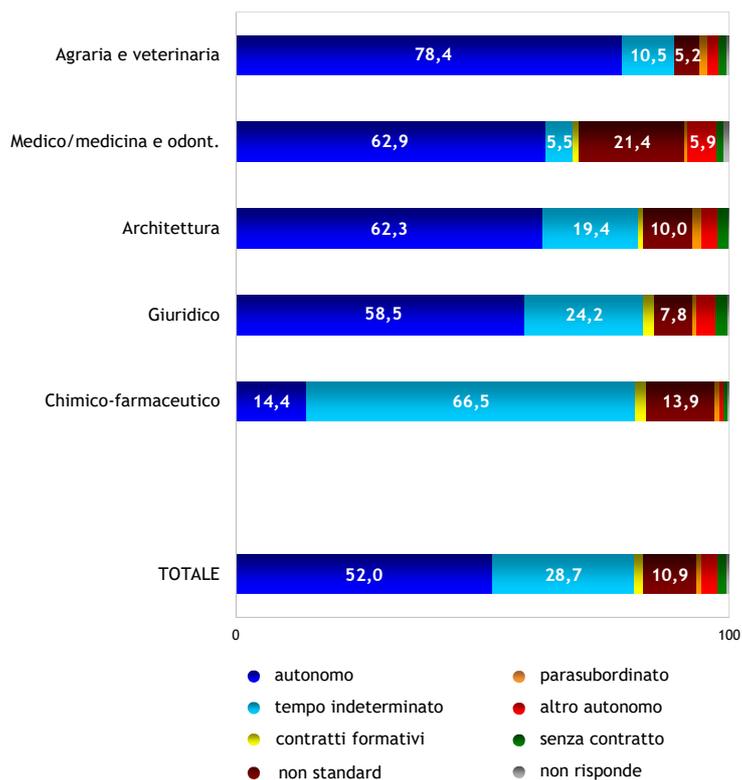
Ad un anno dalla laurea, come si è già visto, il lavoro autonomo coinvolge complessivamente il 26% dei laureati magistrali a ciclo unico. Sono in particolare i veterinari (61%), i medici (48%) e gli architetti (30%) ad intraprendere un'attività autonoma.

I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che caratterizzano il 18% degli occupati, sono particolarmente diffusi tra i giuristi (25%) e, soprattutto, i farmacisti (31%). Tra questi ultimi risultano però particolarmente diffusi anche i contratti non standard (39%) e formativi (17%).

Analogamente a quanto rilevato nelle precedenti indagini, infine, tra architetti e giuristi è significativa la presenza di lavoratori senza contratto (15% per entrambi). Mentre per gli architetti tale quota è stabile rispetto alla scorsa indagine, per i giuristi si rileva addirittura un aumento di 3 punti percentuali. Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, la diffusione del lavoro autonomo tra i laureati magistrali a ciclo unico è molto elevata (oltre la metà), e ciò si verifica in quasi tutti i gruppi disciplinari raggiungendo il 78% tra i veterinari, il 63% tra i medici e il 62% tra gli architetti (Figura 6.7). Il contratto a tempo indeterminato che a cinque anni dalla laurea riguarda il 29% dei laureati magistrali a ciclo unico, raggiunge la massima diffusione tra i farmacisti (66%), tra i quali si registra, di contro, la minore diffusione di attività autonome (14%).

Figura 6.7 Laureati magistrali a ciclo unico 2011 occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3.2 Differenze di genere

Analogamente a quanto rilevato nella precedente indagine, si rilevano differenze di genere significative. Ad un anno dalla laurea le attività autonome coinvolgono, rispettivamente, il 32% degli uomini e il 22% delle donne; il differenziale, sempre a favore degli uomini, sale in particolare tra gli architetti (+13 punti percentuali) e i giuristi (+12 punti). I contratti a tempo indeterminato, invece, non

rilevano differenze degne di interesse nel complesso (coinvolgono il 19% degli uomini contro il 18% delle donne), ma si presentano con diversa intensità a livello di gruppo disciplinare: il differenziale sale infatti a 9 punti percentuali, sempre a favore della componente maschile, tra i veterinari. I contratti non standard, in particolare quelli a tempo determinato, sono invece più diffusi fra le laureate (29 contro 24% degli uomini). Anche le assunzioni con contratti di inserimento o apprendistato sono più diffuse tra le donne (9 contro 5% degli uomini).

A cinque anni dal titolo universitario, le differenze di genere permangono elevate. Rispetto alla diffusione del lavoro autonomo, il differenziale è di 10 punti percentuali a favore degli uomini (58% rispetto al 48% rilevato tra le donne). Il contratto a tempo indeterminato è invece più diffuso tra le donne (32% contro 25% rilevato tra gli uomini) così come i contratti non standard (12 contro 10%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, invece, non si evidenziano differenze rilevanti. A livello di gruppo disciplinare sono sostanzialmente confermate le tendenze evidenziate a un anno.

6.3.3 Differenze territoriali

Diversamente da quanto usualmente rilevato, il lavoro autonomo risulta maggiormente presente al Nord (30%) rispetto al Sud (22%). Al contrario, i contratti a tempo indeterminato sono presenti in misura maggiore nel Meridione (20 contro 17% dei laureati occupati al Nord). Anche le forme di lavoro non standard sono lievemente più diffuse tra i laureati che lavorano nelle regioni meridionali: nel complesso il lavoro non standard, in particolare il contratto a tempo determinato, riguarda infatti il 26% degli occupati al Nord, rispetto al 27% di quelli al Sud. I contratti formativi, al contrario, coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud (10 e 4%, rispettivamente). Infine, come ci si poteva attendere, le attività lavorative non regolamentate da alcun contratto sono più diffuse fra i laureati che lavorano al Sud (11%, contro 6% del Nord).

Per quanto riguarda le altre forme contrattuali le differenze sono molto modeste.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il differenziale territoriale nella diffusione del lavoro autonomo risulta pari a 12 punti percentuali, questa volta a favore delle aree meridionali: le attività autonome riguardano infatti il 60% degli occupati al Sud contro il 48% dei lavoratori del Nord. I contratti a tempo indeterminato, invece, sono maggiormente presenti al Nord (32 contro 23% del Sud). L'andamento rilevato risulta confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Per le altre forme contrattuali non si rilevano differenze di particolare interesse.

6.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Se si escludono dalla riflessione i lavoratori autonomi, risulta che ad un anno dalla laurea quasi un quinto di coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 78% dei laureati, mentre il restante 2% è occupato nel settore non profit.

Nel settore pubblico sono più diffusi i contratti non standard (64 contro 35% del privato; in particolare si tratta di contratti a tempo determinato). Il settore privato si caratterizza, invece, per la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato (23 contro 7% del pubblico), dei contratti formativi, in particolare di apprendistato (14 contro il 7% del settore pubblico), nonché delle forme di lavoro non regolamentate (12 contro 5%).

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo le tendenze sono confermate. Rimangono di fatto invariate le quote di laureati assorbiti dal pubblico impiego (20%), dal settore privato (78%) e dal non-profit (2%); anche in tal caso l'analisi è circoscritta a quanti hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, esclusi i lavoratori autonomi.

Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni dal titolo, il settore pubblico sia caratterizzato in particolare da un'elevata quota di occupati con un contratto non standard (46% contro il 18% dei laureati assorbiti dal settore privato). I contratti a tempo indeterminato coinvolgono il 64% dei laureati occupati nel privato e solo il 38% di quelli assunti nel pubblico impiego. Si riscontra, anche a cinque anni, una maggiore

presenza nel settore privato del lavoro non regolamentato (5 contro 2%). Il quadro appena illustrato è generalmente confermato a livello di gruppo disciplinare e conferma sostanzialmente quanto rilevato nelle precedenti indagini.

6.4 Ramo di attività economica

Già ad un anno dal termine degli studi universitari si rileva una buona coerenza tra titolo conseguito e ramo di attività economica in cui i laureati esercitano la propria attività lavorativa; ciò emerge con ancora maggiore forza nel momento in cui, come avviene nel caso in esame, si prendono in considerazione percorsi di studio che, per loro natura, prevedono una formazione altamente specializzata.

Analogamente alla precedente rilevazione, la quasi totalità (90%) dei pochi medici occupati opera infatti nel settore della sanità; il 65% dei laureati del gruppo farmaceutico lavora presso farmacie o tutt'al più nel ramo della sanità (13%), verosimilmente in farmacie ospedaliere; il 50% degli architetti rientra nel settore dell'edilizia (progettazione e costruzione di fabbricati ed impianti), cui va aggiunto un altro 23% che svolge il proprio lavoro presso studi professionali e di consulenza; il 40% dei veterinari, infine, svolge la professione nel proprio settore (che formalmente rientra nell'ambito delle consulenze professionali) e un ulteriore 38% è occupato nel ramo della sanità (di fatto aziende sanitarie locali).

Solo gli occupati del gruppo giuridico risultano distribuiti su numerosi rami di attività economica, ma non si deve dimenticare che il numero di occupati è decisamente contenuto e che frequente è la prosecuzione della medesima attività lavorativa precedente alla laurea. Il ramo più diffuso risulta quello della consulenza legale (22%), seguito da quello del commercio (20%), dei servizi sociali, personali e culturali (13%), dal settore creditizio (11%) e dalla pubblica amministrazione (8%). Occorre ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma in larga parte il quadro fin qui delineato, pur consentendo di rilevare

una, tendenziale, maggiore coerenza fra studi compiuti e ramo di attività, in particolare per i laureati del gruppo giuridico e medico.

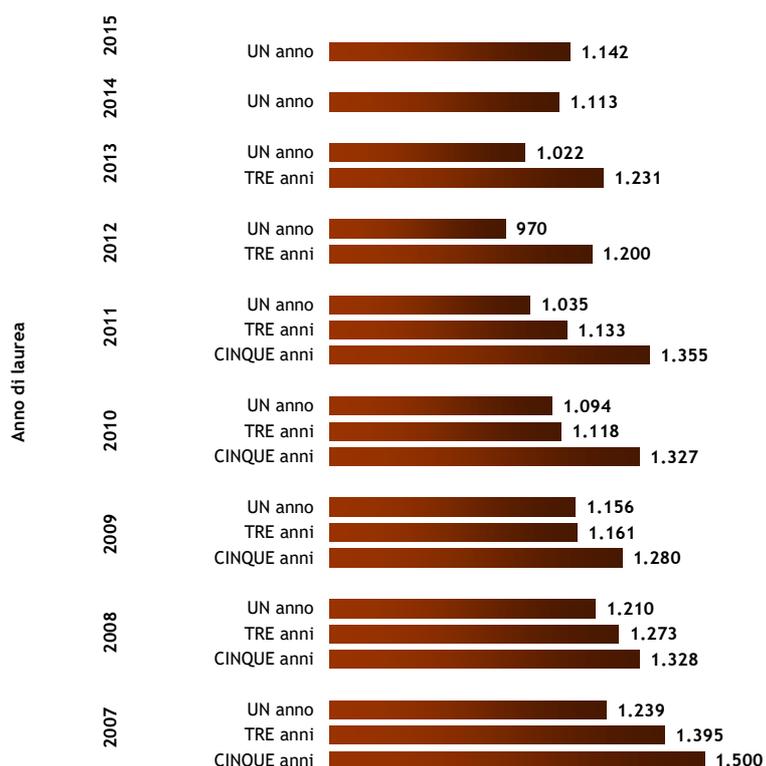
Complessivamente, 87 occupati a cinque anni su cento lavorano nel settore dei servizi, 12 nell'industria e solo 1 su cento nell'agricoltura. Più nel dettaglio, 85 medici occupati su cento lavorano nella sanità; oltre 65 giuristi su cento sono occupati nell'ambito della consulenza legale, cui si aggiungono altri 8 occupati nella pubblica amministrazione e 7 che operano nel credito e assicurazioni; 70 laureati del gruppo farmaceutico su cento lavorano presso farmacie, altri 14 nel settore chimico e 7 in quello sanitario; la metà dei veterinari svolge la libera professione e rientra pertanto nelle consulenze professionali, mentre 32 su cento lavorano nella sanità; il 40% dei laureati del gruppo architettura è occupato nell'edilizia e il 35% presso studi professionali e di consulenza.

6.5 Retribuzione

Ad un anno dal conseguimento del titolo universitario, la retribuzione mensile netta sfiora i 1.150 euro (Figura 6.8). Tenendo conto del mutato potere d'acquisto, nell'ultimo anno la retribuzione dichiarata risulta in aumento del 3% (i laureati del 2014 percepivano in media 1.113 euro al mese); tuttavia, estendendo il confronto agli ultimi sette anni, le retribuzioni reali risultano in calo dell'8% (i laureati a ciclo unico del 2007 percepivano, nel 2008, 1.239 euro mensili).

Anche in tal caso il trascorrere del tempo dalla laurea consente di evidenziare un miglioramento nella collocazione retributiva degli occupati. Tra uno e tre anni le retribuzioni reali risultano infatti in aumento: +20%, che corrisponde ad una retribuzione, al termine del triennio, pari a 1.231 euro. Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno le retribuzioni reali risultano in aumento del 3%, ma in calo del 12% rispetto al 2010.

Figura 6.8 Laureati magistrali a ciclo unico 2007-2015 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2016 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra uno e cinque anni dalla laurea l'incremento delle retribuzioni reali è ancora più consistente: a cinque anni, infatti, i laureati possono contare su una retribuzione mensile pari a 1.355 euro, il 31% in più rispetto a quando furono intervistati ad un anno dal titolo. Rispetto al 2015, le retribuzioni reali, a cinque anni dal titolo, risultano aumentate del 2%, ma in calo del 10% rispetto all'analoga rilevazione del 2012.

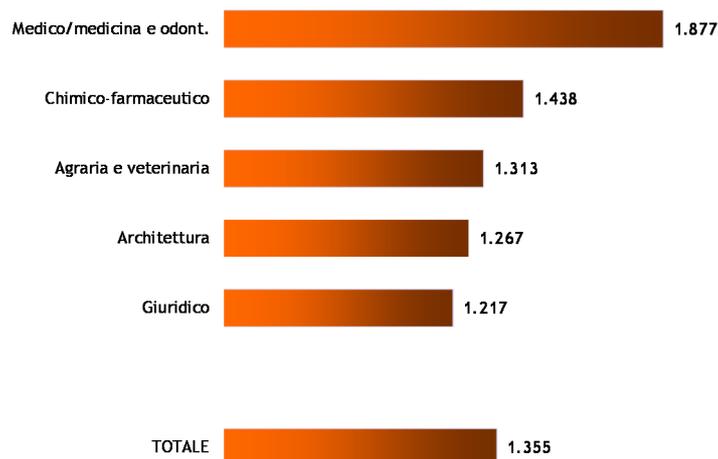
Ad un anno dal titolo, il 37% degli occupati dichiara di lavorare a tempo parziale; quota che cala a tre e a cinque anni, rispettivamente al 20 e 15%. La diffusione di attività a tempo pieno o parziale ha ovviamente un impatto sulle retribuzioni percepite. Ad un anno dalla laurea, infatti, chi lavora part-time percepisce mediamente 861 euro netti mensili (contro i 1.311 euro di chi lavora a tempo pieno). A tre anni la retribuzione di quanti lavorano a tempo parziale è pari a 881 (contro i 1.321 degli occupati full-time); infine, a cinque anni le retribuzioni rimangono al di sotto dei 1.000 euro per gli occupati a tempo parziale (superano i 1.400 euro per chi lavora a tempo pieno).

6.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dal titolo, le retribuzioni sono particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi medico (1.510 euro in media) e farmaceutico (1.229 euro); decisamente inferiori alla media, invece, nei restanti gruppi disciplinari, dove non raggiungono neppure i 1.000 euro: giuridico (931 euro), veterinaria (887 euro) e architettura (812 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea, le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo medico (1.877 euro), che innalzano significativamente la retribuzione rilevata per il complesso dei laureati (Figura 6.9). Decisamente inferiori alla media le retribuzioni dei laureati nel gruppo giuridico (1.217) e in architettura (1.267).

Figura 6.9 Laureati magistrali a ciclo unico 2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi condotta sui laureati 2011 permette di articolare ulteriormente il quadro: tra uno e cinque anni, come è stato evidenziato sopra, le retribuzioni reali aumentano complessivamente del 31% e ciò risulta confermato, sebbene con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari. In particolare, l'aumento delle retribuzioni reali è particolarmente accentuato tra architetti (+71%) e veterinari (+61%); più contenuto, invece, l'aumento per gli occupati provenienti dal gruppo farmaceutico (+22%).

6.5.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea gli uomini guadagnano il 18% in più delle donne (1.258 euro contro 1.067); il differenziale di genere risulta in aumento (+2 punti percentuali circa) rispetto allo scorso anno. In termini reali le retribuzioni sono salite nell'ultimo anno del 2% per le donne e del 4% per gli uomini. Le differenze di genere, sempre a

favore degli uomini, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari ed in particolare tra veterinari e giuristi.

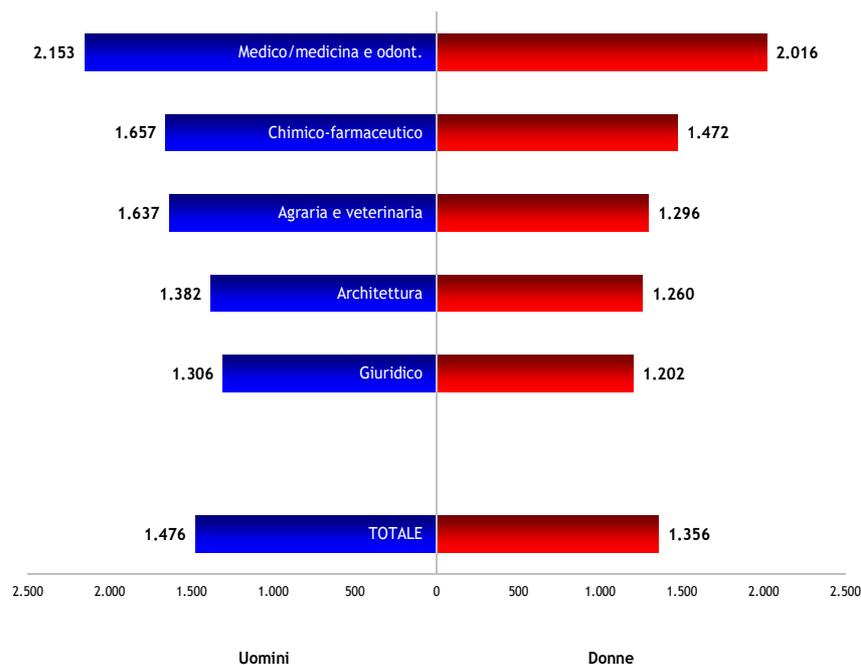
Se si focalizza l'analisi, come di consueto, sui soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e che lavorano a tempo pieno, le differenze di genere, pur restando consistenti, si riducono all'11% (1.382 euro per gli uomini, 1.248 per le donne). Tale riduzione è confermata in tutti i gruppi disciplinari, in particolare tra giuristi e farmacisti, dove il differenziale, comunque a favore degli uomini, scende al 7% per entrambi. Discorso a parte per i veterinari tra i quali, al contrario, le differenze addirittura si accentuano raggiungendo il 37%.

Anche a cinque anni dalla laurea, le differenze di genere persistono, sempre a favore della componente maschile: gli uomini, infatti, guadagnano 1.456 euro mensili rispetto ai 1.279 euro delle donne. Un divario di genere, dunque, pari al 14%, e che rimane stabile rispetto a quanto rivelato sulla medesima popolazione ad un anno dal titolo (nel 2012 gli uomini guadagnavano, in termini reali, 1.117 euro mensili netti contro i 977 euro delle donne).

Anche in tal caso, però, il divario di genere si riduce, pur rimanendo costante nel quinquennio, se si concentra l'analisi sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo (Figura 6.10): complessivamente, gli uomini guadagnano il 9% in più delle donne. Il differenziale, sempre a favore degli uomini, è massimo tra i veterinari (+26%), mentre è più contenuto tra i medici (+7%).

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Ad un anno dal titolo, la componente maschile, infatti, percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia considerando gli occupati senza figli (+17%) sia rispetto quanti hanno figli (+22%). La situazione è confermata anche a cinque anni: i differenziali di genere, sempre a favore degli uomini, sono pari a +11% tra i laureati che non hanno figli e a +38% tra quanti ne hanno almeno uno.

Figura 6.10 Laureati magistrali a ciclo unico 2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

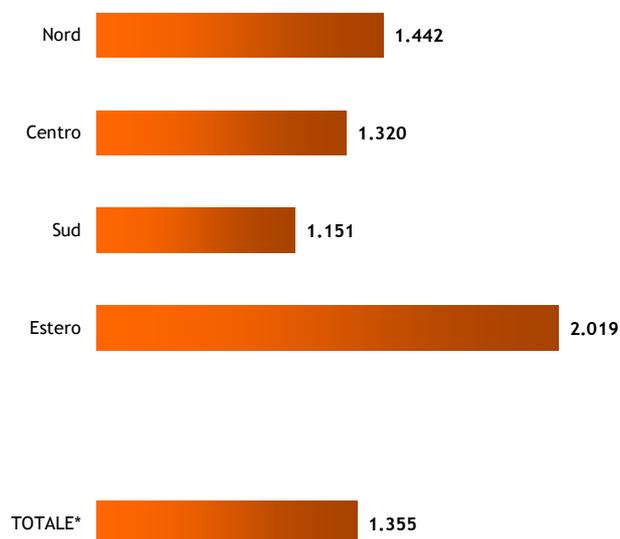
6.5.3 Differenze territoriali

Consistentemente più elevate (+17%) risultano le retribuzioni ad un anno dal titolo dei laureati che lavorano al Nord (1.223 euro), rispetto a quanti sono occupati nelle regioni meridionali (1.043 euro). Il confronto con la precedente rilevazione mostra che il divario territoriale, in termini reali, risulta in calo di 1 punto percentuale.

A distanza di cinque anni dalla laurea le differenze territoriali tra Nord e Sud tendono ad incrementarsi e si attestano a quota 25%

(in linea con l'analoga indagine a cinque anni sui laureati 2010; in aumento, invece, rispetto alla quota rilevata sulla medesima popolazione ad un anno dalla laurea, era +21%): chi lavora nelle regioni settentrionali guadagna infatti 1.442 euro mensili, mentre gli occupati nelle regioni meridionali ne guadagnano 1.151 (Figura 6.11).

Figura 6.11 Laureati magistrali a ciclo unico 2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Analogamente alla precedente rilevazione, i laureati che lavorano nel settore pubblico percepiscono ad un anno dal conseguimento del titolo generalmente retribuzioni più consistenti dei laureati che operano nel privato: 1.568 contro 1.044 euro

(+50%). Ciò risulta confermato anche tra coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea: infatti, la retribuzione mensile netta è pari a 1.752 euro nel pubblico contro 1.204 euro nel privato (+46%).

A cinque anni dalla laurea lo stesso quadro risulta confermato, anche se il differenziale si riduce: i laureati occupati nel settore pubblico guadagnano in media 1.724 euro mensili, il 33% in più di quelli occupati nel settore privato (che ne guadagnano 1.299; il divario era del 24% tra i laureati 2010 intervistati a cinque anni dal titolo). Tra coloro che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, il differenziale tra i settori resta pressoché identico attestandosi sul 34%: nel pubblico la retribuzione mensile è pari a 1.821 euro, mentre nel privato scende a 1.356.

6.5.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni dei laureati magistrali a ciclo unico, distintamente per settore di attività economica, risultano inevitabilmente influenzate dal percorso di studio compiuto: la forte connotazione professionalizzante dei percorsi esaminati, infatti, implica una forte correlazione coi relativi rami di attività.

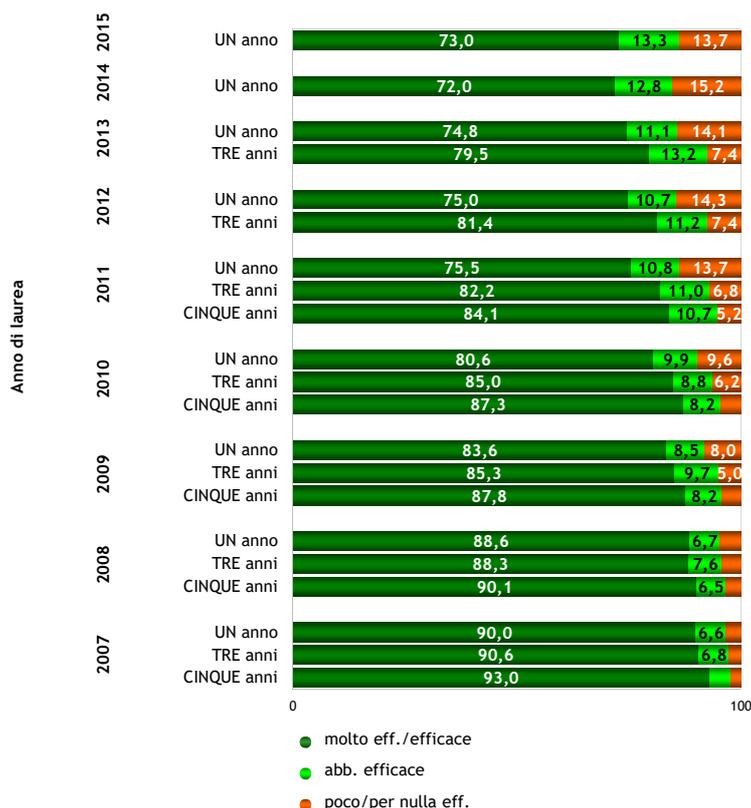
Tra i laureati del 2011 intervistati dopo cinque anni dal conseguimento della laurea, retribuzioni maggiori sono rilevate tra coloro che lavorano nella sanità (1.789 euro netti mensili), nella pubblica amministrazione (1.742), nell'energia, gas, acqua (1.724) e nella chimica (1.696). A fondo scala, invece, si trovano: attività di consulenza legale, amministrativa e contabile (1.072), pubblicità, comunicazione e telecomunicazioni (1.167) e servizi sociali e personali (1.167).

6.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Ad un anno dal conseguimento della laurea, l'efficacia risulta complessivamente molto buona: il titolo è “molto efficace o efficace” per il 73% dei laureati; valore in lieve aumento (+1 punto) rispetto alla rilevazione del 2015, ma in calo di 17 punti percentuali rispetto a quella del 2008 (Figura 6.12). Come già è stato rilevato nella scorsa indagine, la laurea è “molto efficace o efficace” soprattutto per i laureati dei gruppi medico, veterinario e chimico-farmaceutico (97, 89 e 88%, rispettivamente). Inferiore alla media il livello di efficacia degli architetti (68%) e, soprattutto, dei giuristi (34%), anche se ciò trova spiegazione nella ridotta quota di occupati, i quali oltretutto proseguono nella maggior parte dei casi il medesimo lavoro precedente alla laurea.

Tra i laureati del 2013 intervistati a tre anni dalla laurea, l'efficacia risulta in aumento rispetto a quella rilevata ad un anno: il titolo risulta infatti “molto efficace o efficace” per il 79% degli occupati (era il 75% sulla medesima popolazione ad un anno). Tale quota risulta in calo rispetto sia alla precedente rilevazione (81%) sia, soprattutto, all'indagine del 2010 (91%). Tale diminuzione, non sempre confermata a livello di gruppo disciplinare, trova giustificazione nella già menzionata diversa composizione, per gruppo disciplinare, delle popolazioni di laureati del 2007 e del 2012.

Figura 6.12 Laureati magistrali a ciclo unico 2007-2015 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)

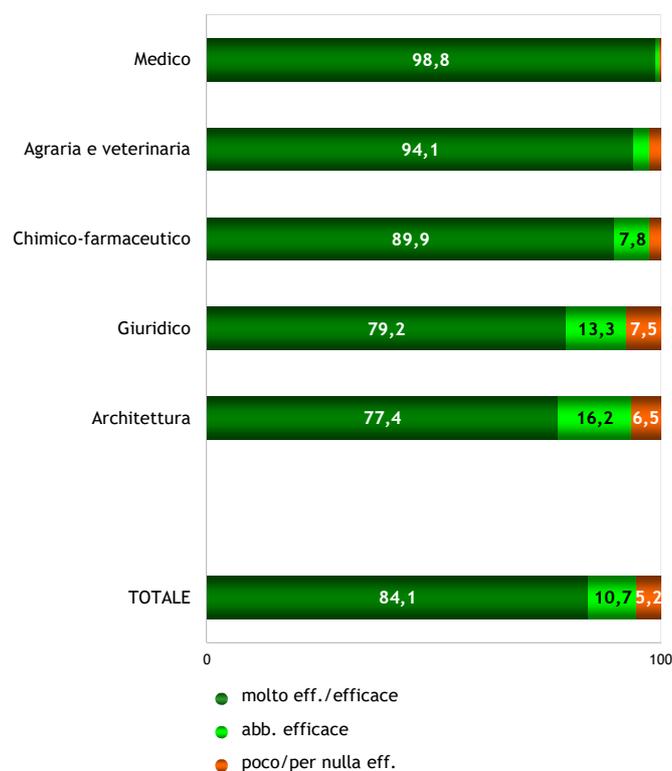


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2011, la laurea risulta “molto efficace o efficace” addirittura per l’84% degli occupati a cinque anni dal titolo (+9 punti rispetto a quando furono intervistati ad un anno; -3 punti rispetto alla precedente indagine a cinque anni). Ancora a cinque anni dal titolo, l’efficacia della laurea è decisamente buona per quasi la totalità dei laureati del gruppo medico, per i veterinari e i farmacisti: risulta infatti “molto efficace o efficace” rispettivamente per il 99, 94 e 90% degli occupati nei tre gruppi

disciplinari. Inferiore alla media, ma comunque decisamente consistente, è invece la quota rilevata per i laureati dei gruppi architettura e giuridico (77 e 79% rispettivamente; Figura 6.13).

Figura 6.13 Laureati magistrali a ciclo unico 2011 occupati a cinque anni: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso risulta interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'indice di efficacia. Ad un anno dalla laurea 61 occupati su cento utilizzano in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre poco più di un quarto dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che solo 13

occupati su cento ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari. Il quadro delineato è pressoché invariato rispetto alla precedente indagine. Si conferma anche in tal caso la situazione peculiare del gruppo giuridico all'interno del quale, per i motivi già citati, ben il 33% degli occupati dichiara di non fare assolutamente ricorso alle competenze apprese durante gli studi universitari. In tutti gli altri ambiti disciplinari la situazione si presenta invece decisamente migliore, in particolare per i medici, tra i quali ben l'89% utilizza in misura elevata le conoscenze acquisite. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, 63 occupati su cento dichiarano che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, 9 su cento ritengono che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiungono altri 15 su cento che la reputano utile. Il restante 12% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile (ancora una volta il quadro che emerge è pressoché identico a quanto rilevato nella precedente indagine). Si distinguono in particolare i laureati in medicina per i quali, come ci si può facilmente attendere, la laurea è richiesta per legge per la quasi totalità degli occupati (96%). Diversa anche in questo caso la situazione del gruppo giuridico, all'interno del quale la maggior parte dei laureati reputa la laurea né richiesta né tantomeno utile (32%) o, tutt'al più, utile (36%).

A cinque anni il 68% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi (+6 punti percentuali rispetto alla situazione registrata, sulla medesima popolazione, ad un anno dalla laurea), mentre il 26% dichiara un utilizzo contenuto (+1 punto); solo il 5%, infine, ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (-7 punti). Inoltre, a cinque anni dal titolo 75 occupati su cento dichiarano che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (+11 punti rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea sulla medesima popolazione), 9 su cento ritengono che sia di fatto necessaria, anche se formalmente non richiesta per legge (quota pressoché stabile rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea), mentre 12 su cento la reputano utile (-3 punti). Solamente 4 occupati su cento non la ritengono né

richiesta per legge né tantomeno utile (-7 punti rispetto all'indagine ad un anno).

Le tendenze per gruppo disciplinare delineate tra i laureati ad un anno dal titolo sono generalmente confermate anche a cinque anni.

6.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario la soddisfazione complessiva per il lavoro svolto risulta mediamente pari a 7,5 su una scala 1-10.

Per la maggior parte degli aspetti dell'attività lavorativa analizzati si raggiunge la piena sufficienza; sono particolarmente soddisfacenti il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 7,9), l'acquisizione di professionalità, l'indipendenza e autonomia e la coerenza tra lavoro e studi compiuti (per tutti gli aspetti, 7,7 punti su 10). Minore soddisfazione è invece espressa per le prospettive future di carriera e la flessibilità dell'orario di lavoro (6,8 per entrambi), le prospettive di guadagno (6,7), la stabilità e sicurezza del lavoro svolto (6,6) nonché la disponibilità di tempo libero (6,1). Non raggiunge invece la sufficienza la soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero (4,9).

Complessivamente, non risultano differenze degne di rilievo tra uomini e donne, anche se queste ultime sono lievemente meno gratificate in particolare per le opportunità di contatti con l'estero, la flessibilità dell'orario e dei tempi di lavoro, le prospettive future di guadagno e di carriera.

A cinque anni dal titolo, inoltre, si è in generale lievemente più soddisfatti del proprio lavoro nel settore pubblico (in media 7,8 contro 7,5 del privato). Gli aspetti per i quali gli occupati nel pubblico impiego esprimono maggiore soddisfazione, rispetto a coloro che lavorano nel settore del privato, sono l'utilità sociale del lavoro svolto, il tempo libero a disposizione e stabilità e sicurezza del lavoro svolto. Al contrario, sono invece lievemente più soddisfatti gli occupati nel privato per il coinvolgimento nei processi decisionali dell'azienda e il luogo di lavoro. Per gli altri aspetti presi in esame le differenze tra i due settori non sono apprezzabili.

I laureati che svolgono la loro attività a tempo pieno risultano generalmente più soddisfatti di coloro che lavorano a tempo parziale per tutti gli aspetti considerati tranne che, naturalmente, per il tempo libero a disposizione.

